

PARLA IL PROF. ROBERTO CASO, TRA I PROMOTORI DELLA LETTERA APERTA DELL'AISA

“Ma gli strumenti giuridici ci sono”

Il vaccino contro il Covid-19 ha dato speranza. Ma mentre i Paesi ricchi accumulano dosi, il potenziale impatto salvavita rischia altrove di essere compromesso dall'ineguaglianza e dagli interessi aziendali. “La diffusione e la distribuzione del vaccino richiedono alleanze globali, non egoismi, esigenze politiche che realizzino l'accesso equo e tempestivo ai farmaci, basato sulla condivisione e non guidato da logiche di profitto”, ha detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, parlando al Corpo diplomatico. La pandemia ha acuito le ineguaglianze già esistenti. Da più parti si è levata la richiesta che i vaccini siano disponibili per tutti. L'iniziativa “Nessun profitto sulla pandemia - No profit on pandemic” (vedi noprofitonpandemic.eu) mira a raccogliere un milione di firme per proporre un'azione legislativa concreta alla Commissione europea.

Va in questa direzione anche la proposta dell'Aisa (Associazione italiana per la promozione della scienza aperta), formulata nei giorni scorsi in forma di “lettera aperta” al governo. Tra i firmatari, il prof. Roberto Caso, docente all'Università di Trento e Delegato per l'open access e le politiche contro il plagio, giurista che si occupa di proprietà intellettuale, fondatore e presidente dell'Aisa.

Prof. Caso, in sintesi, che cosa chiedete?

Le industrie che hanno sviluppato il vaccino ne detengono il brevetto e un intervento legislativo sulla proprietà intellettuale potrebbe ridare il potere decisionale agli Stati.

La salute pubblica dovrebbe avere la precedenza sul diritto delle aziende a proteggere la loro proprietà intellettuale. Si può parlare di vaccini come “bene comune”. Se sì, su quale base giuridica?

Sicuramente sì. Si stanno moltiplicando gli appelli in questo senso ormai da diversi mesi. Ad esempio, papa Francesco è intervenuto più volte sul tema. Gli strumenti giuridici ci sono e se sono imperfetti, si cambia la legge. Questa è una questione politica, prima che giuridica. I Paesi hanno il potere di cambiare il quadro normativo in meglio. Questo è il momento più opportuno per farlo. Ma bisogna agire presto. L'indisponibilità dei vaccini mette a rischio tutti, non solo i Paesi che hanno i sistemi sanitari più fragili.

Come si concilia l'idea di “vaccino aperto” con la tutela della proprietà intellettuale e i brevetti?

Si tratta di trovare un compromesso tra tutela del brevetto e tutela della salute. Ci sono degli strumenti previsti dalla normativa internazionale, i Trips (Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights, ndr), accordi sul commercio internazionale relativi alla proprietà intellettuale, che prevedono ad esempio la sospensione dei diritti di proprietà intellettuale - in questo



Peso: 29%

momento l'hanno chiesto India e Sudafrica, insieme ad altri Paesi e associazioni, oppure l'uso delle licenze obbligatorie, strumento più blando rispetto al primo e di per sé non sufficiente. In Francia è stata emanata una legislazione di emergenza che dà allo Stato francese il potere di appropriarsi della tecnologia necessaria a produrre i vaccini, anche se non vi ha ancora fatto ricorso.

E l'Italia?

Come Aisa abbiamo suggerito di inserire la norma sulle licenze obbligatorie che manca in Italia per i motivi di tutela della salute pubblica. È abbastanza scandaloso, ma l'Italia non ha una norma di questo genere, che invece è presente nei principali Paesi europei. Nel Codice della proprietà industriale c'è una norma che consentirebbe l'esproprio del vaccino.

Nella vostra lettera aperta toccate anche il ruolo degli istituti di ricerca pubblici e delle università.

Ci sono vari progetti di vaccino italiano al quale lavorano ad esempio l'Istituto Spallanzani, l'Università di Milano e anche la nostra Università di Trento: è sorprendente che non ci sia un coordinamento a livello nazionale e che, per quanto se ne sa, sarebbero già stati ceduti a imprese private i brevetti che ne deriverebbero. Noi proponiamo di mettere in rete la ricerca pubblica e rendiamo pubblico il vaccino, senza brevettarlo. Cooperazione, invece che competizione.

Il solo intervento sulla proprietà intellettuale sarebbe sufficiente a garantire una diffusione equa del vaccino?

No. Servono la capacità produttiva, l'organizzazione nella distribuzione dei vaccini, la disponibilità a vaccinarsi da parte della popolazione. Però se a monte abbiamo una scarsa disponibilità dei vaccini, perché le imprese che li producono sono poche... è un problema denunciato non solo dal Papa, ma anche da politici di primissimo piano, sia al Parlamento europeo sia in Italia, che si sono espressi per un intervento sul piano della proprietà intellettuale. E vi sono diverse iniziative, come ad esempio "Nessun profitto sulla pandemia - No profit on pandemic" che raccoglie firme per cambiare il quadro normativo europeo.

Licenze aperte e non esclusive per assicurare che il vaccino arrivi al maggior numero di persone: è un obiettivo possibile?

Assolutamente sì, se ci fosse la volontà politica, soprattutto dei Paesi più ricchi e più potenti. Si potrebbe fare nel giro di poco tempo. Cambiare le leggi non è così difficile. Serve però, ripeto, la volontà politica. Altrimenti il quadro giuridico rimarrà inadeguato di fronte a quest'emergenza di epocale portata.

a.go.



Peso:29%